

Mattioli, il manager più fedele degli Agnelli

È scomparso l'uomo della finanza Fiat, stretto collaboratore di Romiti
Una lunga carriera a Torino, tra luci e ombre della prima Repubblica

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Francesco Paolo Mattioli, scomparso ieri a Roma, è stato per circa vent'anni uno dei manager più importanti del gruppo Fiat. Un uomo di Cesare Romiti, il «numero due» lo si descriveva nell'organigramma di Torino, ma distante per formazione, cultura e comportamento dall'ex amministratore delegato, l'uomo forte che per un quarto di secolo ha guidato, nel bene e nel male, la prima industria privata italiana. Per un lunghissimo periodo Mattioli è stato il responsabile della finanza della Fiat, dei rapporti con le banche, della gestione delle ricche partecipazioni, con presenza diretta ai vertici di società come Fidis, la Rinascenza, Banca Ambroveneto, Toro assicurazioni, Gemina (cui faceva la capo la Rcs-Corriere della Sera).

Mattioli ha sempre accompagnato una straordinaria competenza tecnica con una assoluta fedeltà alla Fiat, alla famiglia Agnelli. Una fedeltà dimostrata non solo in tanti anni di proficuo lavoro a Torino, ma anche nei momenti più duri quando, ad esempio, la Fiat e il suo impero furono investiti dall'inchiesta di Mani Pulite. Mattioli venne arrestato nel 1993 in qualità di presidente della Cogefar Impresit, la società del gruppo Fiat che operava nei grandi lavori, per la solita storia della Prima Repubblica, tangenti per ottenere appalti dalla politica. Subì anche altre inchieste e processi assieme ad altri manager del gruppo.

Nell'aprile del 1997 venne condannato con Romiti per falso in bilancio e finanziamento illecito dei partiti. Quella condanna di primo grado, che colpiva i leader della prima industria nazionale, suscitò molte reazioni, compresa quella



Francesco Paolo Mattioli

pubblica di Enrico Cuccia che, rompendo la sua proverbiale riservatezza, si fece promotore dalle sale di Mediobanca di una lettera di solidarietà sottoscritta da banchieri e imprenditori con Romiti, in cui si criticava il comportamento della magistratura e si invitava, in questi casi, a riconoscere il valore della vecchio adagio "De minimis non curat praetor". Il pubblico ministero di Torino,

Marcello Maddalena, commentò: «Abbiamo applicato la legge, se trovano che non va bene cambino la legge».

Mattioli non ricevette lettere pubbliche di solidarietà, almeno non di questo tenore. Ma Gianni Agnelli gli espresse il suo dispiacere e la sua vicinanza per la condanna. L'ex direttore finanziario della Fiat non si è mai pronunciato pubblicamente, nè

tantomeno ha scaricato responsabilità di quelle vicende aziendali e politiche, nemmeno negli anni successivi. Forse il dolore umano più grande di quella stagione maturò al momento del suo rilascio dal carcere di San Vittore. Mattioli, con un sacco della spazzatura pieno dei suoi oggetti personali, venne fatto uscire dal carcere milanese mentre fuori lo attendevano i fotografi.

Il giorno dopo la foto di Mattioli con la camicia sbottonata e il sacco di plastica in mano venne pubblicata con grande evidenza sul *Corriere della Sera* che l'aveva comprata per 200.000 lire. Mattioli era il vicepresidente della Gemina, la società editrice del quotidiano di via Solferino. Allora anche i direttori dei grandi giornali, eccitati dal richiamo della piazza, potevano permettersi di non aver rispetto per i propri azionisti. Oggi, ci si può scommettere, non lo farebbero.

Nato a Roma nel 1940, Mattioli portava il nome del più grande ban-

Al vertice

Nella stanza dei bottoni, il regista della finanza

L'inchiesta

Il Corriere della Sera pubblicò la sua foto fuori da San Vittore

chiere italiano del dopoguerra, era nipote infatti del leggendario presidente della Comit Raffaele Mattioli. Iniziò la sua carriera professionale nel 1962 come procuratore di Borsa, quindi entrò all'Alitalia e nel 1974 passò a un'altra impresa pubblica, l'Italstat. Nel 1975 Mattioli seguì Romiti alla Fiat assumendo, nel corso degli anni, molteplici responsabilità di altissimo livello nella pianificazione, nel controllo, nella finanza del gruppo torinese. Tutte le grandi operazioni finanziarie, gli aumenti di capitale, le acquisizioni e le dismissioni realizzate per molti anni dalla Fiat portano la regia di Mattioli.

Il suo legame con la Fiat, rafforzato in particolare dalla conoscenza e vicinanza con John Elkan, era continuato anche dopo le vicende giudiziarie e dopo l'uscita di Cesare Romiti. Negli ultimi anni Mattioli aveva mantenuto un rapporto di consulenza con la Fiat, anche con Sergio Marchionne.

Mattioli aveva scoperto di essere malato la scorsa estate. ❖